

tuiscono attualmente le maggiori deficienze dei nostri Istituti universitari.

Le recenti dichiarazioni del Gran Consiglio sulla preparazione militare della Nazione, e l'invito alla scienza ed alla tecnica italiana di collaborare al sollecito raggiungimento del massimo di autarchia, dimostrano ancora una volta come sia compito dell'ente incaricato di coordinare le attività nazionali nei vari rami della scienza, quello di affrontare problemi vastissimi e vitali che vanno dalla sanità della stirpe all'inventario delle materie prime, dai problemi dell'alimentazione a quello dei carburanti, dalle rilevazioni geofisiche alla valorizzazione delle risorse dell'Impero. Tutte questioni straordinariamente interessanti, molto delicate e complesse; e nello studio di esse il Consiglio potrebbe effettivamente arrecare un contributo di grande peso che sarebbe utilmente sfruttato dalle Amministrazioni interessate. Le quali però, per pareri di natura particolare e direi quasi di ordinaria amministrazione, a differenza di quanto troppo spesso accade oggi, dovrebbero preferire i laboratori e le sezioni tecniche alle loro dipendenze la cui organizzazione, completamente rinnovata e potenziata in questi ultimi anni, è congegnata precisamente per rispondere a necessità di questo genere.

È l'esperienza seguita da vicino in un campo di grande attività come il chimico, che mi suggerisce questa osservazione, ispirata al desiderio di vedere le funzioni del Consiglio esercitarsi su un piano vasto ed aderente ai bisogni del Paese, ma del tutto superiore, nel quale la sua azione può essere di effettiva utilità.

Sono condotto così ad accennare a un altro aspetto delle attribuzioni del Consiglio delle ricerche: quello che deriva dalle sue relazioni con l'economia della Nazione. Lo studio dei più ardui problemi che hanno attinenza con le molteplici necessità della vita deve essere certo motivo di proficuo lavoro da parte dei laboratori di ricerche; ma questi faranno bene ad astenersi dallo scendere a particolari di carattere strettamente applicativo. Entrerebbero allora troppo intimamente nel campo industriale e rischierebbero di vedere naufragare risultati di indole generale e di carattere prettamente tecnico e scientifico, sugli scogli di fattori politici ed economici che esulano dalla naturale competenza dello scienziato, per rientrare, se mai, in quella delle corporazioni.

Non è forse inutile ricordare a questo proposito che non esiste netta delimitazione tra scienza pura e scienza applicata, e che pertanto non sono del tutto dalla parte della ragione coloro i quali fanno di tale distinzione una questione di principio, e discutendo dei compiti del Consiglio nazionale delle ricerche, lo vedono, o come un tempio sacro ed inviolabile della ricerca pura, fine a se stessa; o come diretto consulente degli industriali, incaricato di risolvere questioni tecniche inerenti alla produzione di ciascuno di essi.

La storia delle scienze insegna come da acquisizioni di carattere prettamente teorico siano derivate molto spesso applicazioni pratiche che

hanno aperto nuove vie al progresso della civiltà. Lo scienziato, anche quando si esprime in forma non accessibile alla maggioranza, e cioè con quel linguaggio scientifico che non sempre si apprezza perchè arduo alla comprensione, può dare i più insperati aiuti alla fatica di coloro che negli stabilimenti e nelle officine si propongono di raggiungere perfezionamenti tecnici che arrechino giovamento alla economia generale del Paese.

Attualmente gli industriali hanno conferito anche da noi un poderoso sviluppo agli attrezzatissimi laboratori di ricerca di cui sono dotati i loro stabilimenti, e sono in grado di applicare utilmente allo studio dei problemi contingenti, risultati di indole generale che dovrebbero provenire dal Consiglio nazionale delle ricerche, vagliandoli da un punto di vista del tutto pratico, e sotto un angolo visuale più aderente alle effettive necessità del momento. Per ovvii e naturali motivi, l'industriale preferisce e preferirà sempre esaminare da sé, e a casa propria, i dettagli dei procedimenti che lo interessano. Ma questo nulla toglie al Consiglio nazionale delle ricerche, anzi ne aumenta il prestigio, perchè lo riveste di quell'«habitus» scientifico che è suo dovere mantenere ed accrescere.

Onorevoli Camerati, per questo insieme di motivi un organo di squisita competenza scientifica come il Consiglio nazionale delle ricerche, è bene rimanga nella sua sede naturale, che è comune a quella dell'insegnamento superiore. Solo così potrà trarre energia per funzionare secondo le direttive del Capo del Governo.

L'Università, alle gloriose tradizioni del passato, aggiungerà per le generazioni venture, quella ambitissima, quanto meritata, di aver servito agli ordini del Duce per la concreta risoluzione di problemi intimamente connessi con le forme di progresso che caratterizzano questa epoca di alta tensione spirituale, in cui l'ansia della creazione e del superamento è ispirata e condotta dalle insegne invitte ed invincibili del Littorio. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Carlini. Ne ha facoltà.

CARLINI. Onorevoli camerati! Vorrei fare alcune considerazioni sul problema della scuola, quale si pone oggi in Italia: considerazioni suggerite dal bilancio proposto alla nostra approvazione e dalla laboriosa e accurata relazione, che l'accompagna, del camerata Zingali.

La prima considerazione è questa: che il problema della scuola si presenta oggi in Italia in una forma assai più complessa di quella in cui si presentò nel primo anno del Regime Fascista. Il non tener conto di questa differenza è, a mio avviso, la causa principale per cui i giudizi correnti non sono sempre esatti, oppure s'indugiano nei particolari e perdono di vista l'insieme.

Non è infrequente, infatti, sentire questo giudizio: che la scuola non va bene: che le sue condizioni, invece di migliorare, sono peggiorate.

Ora, io non mi voglio mettere in questi discorsi: dico che, prima di sentenziare se la scuola va bene o male, bisognerebbe stabilire il criterio da cui si